

Il discorso tenuto dal ministro della Propaganda Joseph Goebbels il 18 febbraio 1943 presso il Palazzo dello sport di Berlino è generalmente considerato come una delle piú spaventose, ma anche delle piú efficaci, prestazioni retoriche del xx secolo, e rappresenta un esempio particolarmente perfido della propaganda nazista. È stato descritto come un «capolavoro retorico», un «colpo» perfettamente riuscito che ha prolungato di molti mesi l'esistenza del Terzo Reich. Lo ha affermato, per esempio, in un commento ormai classico sulla valutazione dell'opera propagandistica il quotidiano «Die Welt» nel 2013, mentre Rafael Seligmann ha definito il discorso come «la performance politica piú suggestiva e impressionante della storia» in quanto avrebbe provocato «in Germania uno scossone psicologico dalle notevoli ripercussioni materiali e politiche»¹. Spesso i documentari sul Terzo Reich utilizzano filmati storici del momento in cui Goebbels espresse la famigerata domanda sulla «guerra totale», cui seguí l'assordante applauso di un pubblico apparentemente fuori di sé. Molti manuali per le scuole riproducono testualmente le dieci domande in cui il discorso culminò, invitando gli studenti ad analizzare i contenuti e gli strumenti retorici dei diversi passaggi².

Sono soprattutto tre gli elementi che sembrano aver contribuito a rendere il discorso al Palazzo dello sport, ancora oggi a distanza di ottant'anni, un momento indelebile nella memoria collettiva.

In primo luogo è considerato un esempio paradigmatico della propaganda nazionalsocialista: un evento di massa, orchestrato alla perfezione in un luogo simbolico, e diffu-

so in tutto il mondo con grande impegno mediatico attraverso stampa, radio e notiziari cinematografici.

In secondo luogo il discorso, in cui emerge in modo particolarmente brutale il modo di operare del responsabile della propaganda nazista Joseph Goebbels, è spesso citato come il suo piú perfido capolavoro: qui piú che in qualsiasi altro esempio, infatti, l'intelligente, freddo e fanaticamente devoto demagogo ha sfruttato tutte le frecce della sua maestria retorica con una capacità quasi diabolica. Il discorso appare come l'estrema manifestazione della quasi proverbiale «propaganda di Goebbels», che è sinonimo di una trama di bugie audaci e pericolose: l'accusa di distorcere la verità «alla Goebbels» è ancora oggi, non solo in Germania, un rimprovero davvero grave, quasi l'ultima arma nell'arsenale delle polemiche politiche.

In terzo luogo il discorso è considerato da molti un modello esemplare di «suggestione di massa», di manipolazione e seduzione quasi illimitate di un pubblico accettato e impotente di fronte al bombardamento della propaganda. Una folla fragorosa chiede la guerra «totale», desidera che sia «ancora piú totale» e segue docilmente il relatore che proclama «la guerra piú totale in assoluto» come «abbastanza totale per oggi»; la massa resa fanatica sembra pronta a gettarsi giú dalle scogliere come i leggendari lemming. In questo senso l'evento del 18 febbraio 1943 continua a esercitare una fascinazione singolare fino ai giorni nostri e sembra confermare soprattutto l'ipotesi secondo cui la popolazione tedesca dell'epoca fosse quasi completamente soggetta alla manipolazione dell'apparato propagandistico, una «teoria della seduzione» che offre una spiegazione apparentemente plausibile del perché i tedeschi sostenessero il regime nonostante i suoi tanti crimini e le innumerevoli malefatte. L'evento sembra quindi fornire un convincente esempio storico di come chi possiede il controllo totale dei media nella società moderna può anche manipolare liberamente le menti della stragrande maggioranza delle persone.

Con la formula della «guerra totale», che è il fulcro del

discorso al Palazzo dello sport, Goebbels riprese un concetto che, nella Germania della seconda metà degli anni Trenta del xx secolo, era considerato la chiave per un futuro successo bellico. Il concetto si era affermato soprattutto attraverso il pamphlet omonimo pubblicato nel 1935 dal generale della Prima guerra mondiale Erich Ludendorff, che godeva all'epoca di largo seguito. Quel primo testo portò a numerose altre pubblicazioni e contribuì all'affermazione del concetto³. Ludendorff univa principalmente due linee di pensiero: in primo luogo faceva sua la conclusione, espressa già negli anni Venti da numerosi autori nell'analisi delle esperienze della Prima guerra mondiale, secondo la quale una «guerra del futuro» poteva essere condotta con successo solo sottomettendo coerentemente tutti gli aspetti della vita alle esigenze belliche. Ciò implicava in particolare la conversione dell'intero apparato produttivo in un'efficace economia di guerra, il controllo totale sull'impiego della forza lavoro, la conduzione di una battaglia propagandistica interna ed esterna e la creazione di un «fronte interno» assolutamente chiuso. Questi obiettivi avrebbero potuto essere idealmente raggiunti attraverso una radicale ristrutturazione dello Stato e della società nell'ottica di uno «Stato militare» e un corrispondente lavoro educativo portato avanti già in tempo di pace⁴.

Ludendorff, mentre si richiamava a queste tesi, sosteneva anche, in secondo luogo, che la «questione dell'approvvigionamento del popolo e delle forze armate» sarebbe stata sicuramente risolta «attraverso misure meccanico-organizzative»⁵. Il vero problema della guerra totale sarebbe consistito invece nella creazione di una «coesione spirituale» del popolo, naturalmente basata sul comune «patrimonio razziale», e sull'istituzione di una forte dirigenza interna da parte di un «capo» che avrebbe dovuto mettere la politica al servizio della guerra già in tempo di pace⁶. In questo modo il motto di Ludendorff della «guerra totale» assunse una dimensione fortemente irrazionale, inserendosi nella tradizione del pensiero di estrema destra: a esso si associava uno sforzo titanico proveniente dal cuore del popolo,

una ribellione nazionale alimentata da una piena fiducia nelle capacità straordinarie di un capo voluto dal destino.

Gli elementi essenziali di questo concetto così pregnante si ritrovano nel discorso di Goebbels: oltre alle misure organizzative concrete per il completo indirizzamento dell'economia e della società alla guerra futura, vi sono soprattutto l'appello all'unità e alla solidarietà del popolo e l'evocazione della fedeltà incondizionata al Führer. Come già in Ludendorff a questo si unisce anche una polemica carica di odio contro i presunti nemici dell'unità tra popolo e governo: gli ebrei. Pertanto, nel suo discorso, Goebbels non attingeva a un concetto da lui elaborato, ma a un termine ampiamente diffuso, altrettanto sfaccettato e multiforme, che incorporava sia una dimensione organizzativa e tecnica sia una sciovinista e irrazionale.

L'evento, il suo autore, l'eccezionale impatto a esso attribuito e il concetto chiave propagandato possiedono, se considerati nel loro insieme, un notevole potenziale mitico. Al contrario la ricerca storica⁷ ha sminuito da tempo il carattere epico dei suoi antefatti e delle circostanze che l'hanno determinato, riconsiderandolo invece nel contesto di una lotta di potere all'interno del sistema nazista, che nel febbraio 1943 si trovava a fronteggiare la crisi più grave della sua storia. E proprio di questo parlerà il presente libro: degli antefatti politici e degli effetti del discorso. Questi elementi saranno presentati in modo incisivo in due capitoli, che faranno da cornice a un terzo capitolo che contiene il testo effettivo del discorso, accompagnato da un commento dettagliato.